

IL SOGNO DI SCIPIONE

ARGOMENTO

A pochi può essere ignoto Publio Cornelio Scipione, il distruttore di Cartagine. Fu egli nipote per adozione dell'altro, che l'avea resa tributaria di Roma (e che noi, a distinzione del nostro, chiameremo sempre col solo prenome di Publio), ed era figliuolo di quell'Emilio da cui Perseo, il re di Macedonia, fu già condotto in trionfo. Unì il nostro eroe così mirabilmente in sé stesso le virtù dell'avo e del padre, che il più eloquente romano volle perpetuarne la memoria nel celebre sogno da lui felicemente inventato ed il quale ha servito di scorta al presente drammatico componimento. Cicero in *Somnium Scipionis* ex libro *De re publica* VI.

L'azione si figura in Africa nella reggia di Masinissa.

INTERLOCUTORI

SCIPIONE.

LA COSTANZA.

LA FORTUNA.

PUBLIO, avo adottivo di Scipione.

EMILIO, padre di Scipione.

CORO D'EROI.

SCIPIONE dormendo. La COSTANZA e la FORTUNA.

FORTUNA

Vieni e siegui i miei passi,
o gran figlio d'Emilio.

COSTANZA

I passi miei
vieni e siegui, o Scipion.

SCIPIONE

Chi è mai l'audace
che turba il mio riposo?

FORTUNA

Io son.

COSTANZA

Son io,
5 e sdegnar non ti déi.

FORTUNA

Volgiti a me.

COSTANZA

Guardami in volto.

SCIPIONE

Oh dèi!

Quale abisso di luce!
Quale ignota armonia! Quali sembianze
son queste mai sì luminose e liete!

10 E in qual parte mi trovo? E voi chi siete?

COSTANZA

Nutrice degli eroi.

FORTUNA

Dispensatrice
di tutto il ben che l'universo aduna.

COSTANZA

Scipio, io son la Costanza.

FORTUNA

Io la Fortuna.

SCIPIONE

E da me che si vuol?

COSTANZA

Ch'una fra noi

15 nel cammin della vita
tu per compagna elegga.

FORTUNA

Entrambe offriamo

di renderti felice.

COSTANZA

E decider tu déi
se a me più credi, o se più credi a lei.

SCIPIONE

20 Io? Ma dèe... Che dirò?

FORTUNA

Dubiti!

COSTANZA

Incerto

un momento esser puoi!

FORTUNA

Ti porgo il crine,

e a me non t'abbandoni?

COSTANZA

Odi il mio nome,

né vieni a me?

FORTUNA

Parla.

COSTANZA

Risolvi.

SCIPIONE

E come?

Se volete ch'io parli,
25 se resolver degg'io, lasciate all'alma
tempo da respirar, spazio onde possa
riconoscer sé stessa.
Ditemi dove son, chi qua mi trasse,
se vero è quel ch'io veggio,
30 se sogno, se son desto o se vaneggio.

Risolver non osa
confusa la mente,
ché oppressa si sente
da tanto stupor.

35 Delira dubbiosa,
incerta vaneggia
ogni alma che ondeggia
fra' moti del cor.

COSTANZA

Giusta è la tua richiesta: a parte a parte
40 chiedi pure, e saprai
quanto brami saper.

FORTUNA

Sì, ma sian brevi,
Scipio, le tue richieste. Intollerante
di riposo son io. Loco ed aspetto
andar sempre cangiando è mio diletto.

45 Lieve sono al par del vento;
vario ho il volto, il piè fugace:
or m'adiro, e in un momento
or mi torno a serenar.

50 Sollevar le moli oppresse
pria m'alletta, e poi mi piace
d'atterrar le moli istesse
che ho sudato a sollevar.

SCIPIONE

Dunque ove son? La reggia
di Masinissa, ove poc'anzi i lumi
55 al sonno abbandonai,
certo questa non è.

COSTANZA

No, lungi assai
è l'Africa da noi. Sei nell'immenso
tempio del ciel.

FORTUNA

Non lo conosci a tante
che ti splendono intorno
60 lucidissime stelle? A quel che ascolti
insolito concento
delle mobili sfere? A quel che vedi
di lucido zaffiro
orbe maggior che le rapisce in giro?

SCIPIONE

65 E chi mai tra le sfere, o dèe, produce
un concento sì armonico e sonoro?

COSTANZA

L'istessa ch'è fra loro
di moto e di misura
proporzionata ineguaglianza. Insieme
70 urtansi nel girar: rende ciascuna
suon dall'altro distinto,
e si forma di tutti un suon concorde.
Varie così le corde
son d'una cetra; e pur ne tempra in guisa
75 e l'orecchio e la man l'acuto e 'l grave,
che dan, percosse, un'armonia soave.

Questo mirabil nodo,
questa ragione arcana
che i dissimili accorda,
80 proporzion s'appella, ordine e norma
universal delle create cose.
Questa è quel che nascose,
d'alto saper misterioso raggio,
entro i numeri suoi di Samo il saggio.

SCIPIONE

85 Ma un'armonia sì grande
perché non giunge a noi? Perché non l'ode
chi vive là nella terrestre sede?

COSTANZA

Troppo il poter de' vostri sensi eccede.
Ciglio che al sol si gira
90 non vede il sol che mira,
confuso in quell'istesso
eccesso di splendor.
Chi là del Nil cadente
vive alle sponde appresso,
95 lo strepito non sente
del rovinoso umor.

SCIPIONE

E quali abitatori...

FORTUNA

Assai chiedesti:
eleggi alfin.

SCIPIONE

Soffri un istante. E quali
abitatori han queste sedi eterne?

COSTANZA

100 Ne han molti e vari in varie parti.

SCIPIONE

In questa,
ove noi siam, chi si raccoglie mai?

FORTUNA

Guarda sol chi s'appressa, e lo saprai.

PUBLIO, CORO D'EROI, indi EMILIO e detti.

CORO

Germe di cento eroi,
di Roma onor primiero,
105 vieni, che in ciel straniero
il nome tuo non è.
Mille trovar tu puoi
orme degli avi tuoi
nel lucido sentiero
110 ove inoltrasti il piè.

SCIPIONE

Numi! È vero o m'inganno? Il mio grand'avo,
il domator dell'African rubello
quegli non è?

PUBLIO

Non dubitar, son quello.

SCIPIONE

Gelo d'orror! Dunque gli estinti...

PUBLIO

Estinto,

115 Scipio, io non son.

SCIPIONE

Ma in cenere disciolto
tra le funebri faci,
gran tempo è già, Roma ti pianse.

PUBLIO

Ah taci.

Poco sei noto a te. Dunque tu credi
che quella man, quel volto,
120 quelle fragili membra, onde vai cinto,
siano Scipione? Ah non è ver. Son queste
solo una veste tua. Quel che le avvisa
puro raggio immortal, che non ha parti
e scioglier non si può, che vuol, che intende,
125 che rammenta, che pensa,
che non perde con gli anni il suo vigore,
quello, quello è Scipione; e quel non muore.
Troppo iniquo il destino
saria della virtù, s'oltre la tomba
130 nulla di noi restasse, e s'altri beni
non vi fosser di quei
che in terra per lo più toccano a' rei.
No, Scipio: la perfetta
d'ogni cagion Prima Cagione, ingiusta
135 esser così non può. V'è dopo il rogo,
v'è mercé da sperar. Quelle che vedi
lucide eterne sedi
serbansi al merto; e la più bella è questa
in cui vive con me qualunque in terra
140 la patria amò, qualunque offrì pietoso
al pubblico riposo i giorni sui,
chi sparse il sangue a beneficio altrui.

Se vuoi che te raccolgano
questi soggiorni un dì,
145 degli avi tuoi rammentati,
non ti scordar di me.

Mai non cessò di vivere
chi come noi morì:
non meritò di nascere
150 chi vive sol per sé.

SCIPIONE

Se qui vivon gli eroi...

FORTUNA

Se paga ancora
la tua brama non è, Scipio, è già stanca
la tolleranza mia. Decidi...

COSTANZA

Eh lascia
ch'ei chiedi a voglia sua. Ciò ch'egli apprende
155 atto lo rende a giudicar fra noi.

SCIPIONE

Se qui vivon gli eroi
che alla patria giovar, tra queste sedi
perché non miro il genitor guerriero?

PUBLIO

L'hai sugli occhi e nol vedi?

SCIPIONE

È vero, è vero.
160 Perdona, errai, gran genitor; ma colpa
delle attonite ciglia
è il mio tardo veder, non della mente,
che l'immagine tua sempre ha presente.
Ah sei tu! Già ritrovo
165 l'antica in quella fronte
paterna maestà; già nel mirarti
risento i moti al core
di rispetto e d'amore. Oh fausti numi!
Oh caro padre! Oh lieto di! Ma come
170 sì tranquillo m'accogli? Il tuo semblante
sereno è ben, ma non commosso. Ah dunque
non provi in rivedermi
contento eguale al mio!

EMILIO

Figlio, il contento
fra noi serba nel cielo altro tenore.
175 Qui non giunge all'affanno, ed è maggiore.

SCIPIONE

Son fuor di me. Tutto quassù m'è nuovo,
tutto stupir mi fa.

EMILIO

Depor non puoi
le false idee che ti formasti in terra,
e ne stai sì lontano. Abbassa il ciglio:
180 vedi laggiù d'impure nebbie avvolto
quel picciol globo, anzi quel punto?

SCIPIONE

Oh stelle!
È la terra?

EMILIO

Il dicesti.

SCIPIONE

E tanti mari
e tanti fiumi e tante selve e tante
vastissime province, opposti regni,
185 popoli differenti? E 'l Tebro? E Roma?...

EMILIO

Tutto è chiuso in quel punto.

SCIPIONE

Ah padre amato,

che picciolo, che vano,
che misero teatro ha il fasto umano!

EMILIO

Oh se di quel teatro

190 potessi, o figlio, esaminar gli attori,
se le follie, gli errori,
i sogni lor veder potessi e quale
di riso per lo più degna cagione
gli agita, gli scompone,
195 gli rallegra, gli affligge o gl'innamora,
quanto più vil ti sembrerebbe ancora!

Voi colaggiù ridete
d'un fanciullin che piange,
ché la cagion vedete
del folle suo dolor.

200

Quassù di voi si ride,
ché dell'età sul fine,
tutti canuti il crine,
siete fanciulli ancor.

SCIPIONE

205 Publio, padre, ah lasciate
ch'io rimanga con voi! Lieto abbandono
quel soggiorno laggiù troppo infelice.

FORTUNA

Ancor non è permesso.

COSTANZA

Ancor non lice.

PUBLIO

Molto a viver ti resta.

SCIPIONE

Io vissi assai;

210 basta, basta per me.

EMILIO

Sì, ma non basta

a' disegni del fato, al ben di Roma,
al mondo, al ciel.

PUBLIO

Molto facesti, e molto

di più si vuol da te. Senza mistero
non vai, Scipione, altero
215 e degli aviti e de' paterni allori.
I gloriosi tuoi primi sudori
per le campagne ibere
a caso non spargesti, e non a caso
porti quel nome in fronte
220 che all'Africa è fatale. A me fu dato
il soggiogar sì gran nemica, e tocca
il distruggerla a te. Va', ma prepara
non meno alle sventure
che a' trionfi il tuo petto. In ogni sorte
225 l'istessa è la virtù. L'agita, è vero,
il nemico destin, ma non l'opprime;
e quando è men felice, è più sublime.

230 Quercia annosa su l'erte pendici
fra 'l contrasto de' venti nemici
più sicura, più salda si fa.

Ché, se 'l verno le chiome le sfronda,
più nel suolo col piè si profonda,
forza acquista se perde beltà.

SCIPIONE

235 Giacché al voler de' fati
l'opporsi è vano, ubbidirò.

COSTANZA

Scipione,
or di scegliere è tempo.

FORTUNA

Istrutto or sei:
puoi giudicar fra noi.

SCIPIONE

Publio, si vuole
ch'una di queste dèe...

PUBLIO

Tutto m'è noto.
Eleggi a voglia tua.

SCIPIONE

240 Deh mi consiglia,
gran genitor.

EMILIO

Ti usurperebbe, o figlio,
la gloria della scelta il mio consiglio.

FORTUNA

Se brami esser felice,
Scipio, non mi stancar: prendi il momento
in cui t'offro il mio crin.

SCIPIONE

245 Ma tu, che tanto
importuna mi sei, di': qual ragione
tuo seguace mi vuol? Perché degg'io
sceglier più te che l'altra?

FORTUNA

E che farai
s'io non secondo amica
l'impresae tue? Sai quel ch'io posso? Io sono
250 d'ogni mal, d'ogni bene
l'arbitra colaggiù. Questa è la mano
che sparge a suo talento e gioie e pene,
ed oltraggi ed onori,
e miserie e tesori. Io son colei
255 che fabbrica, che strugge,
che rinnova gl'imperi. Io, se mi piace,
in soglio una capanna, io, quando voglio,
cangio in capanna un soglio. A me soggetti
sono i turbini in cielo,
260 son le tempeste in mar. Delle battaglie
io regolo il destin. Se fausta io sono,
dalle perdite istesse
fo germogliar le palme; e s'io m'adiro,

svelgo di man gli allori
 265 sul compir la vittoria ai vincitori.
 Che più? Dal regno mio
 non va esente il valore,
 non la virtù; ché, quando vuol la sorte,
 sembra forte il più vil, vile il più forte;
 270 e a dispetto d'Astrea
 la colpa è giusta e l'innocenza è rea.

A chi serena io miro
 chiaro è di notte il cielo;
 torna per lui nel gelo
 275 la terra a germogliar.

Ma se a taluno io giro
 torbido il guardo e fosco,
 fronde gli niega il bosco,
 onde non trova in mar.

SCIPIONE

280 E a sì enorme possanza
 chi s'opponga non v'è?

COSTANZA

Sì, la Costanza.

Io, Scipio, io sol prescrivo
 limiti e leggi al suo temuto impero.
 Dove son io non giunge
 285 l'instabile a regnar, ché in faccia mia
 non han luce i suoi doni
 né orror le sue minacce. È ver che oltraggio
 soffron talor da lei
 il valor, la virtù; ma le bell'opre,
 290 vindice de' miei torti, il tempo scopre.
 Son io, non è costei,
 che conservo gl'imperi: e gli avi tuoi,
 la tua Roma lo sa. Crolla ristretta
 da Brenno, è ver, la libertà latina
 295 nell'angusto Tarpeo; ma non ruina.
 Dell'Aufido alle sponde
 si vede, è ver, miseramente intorno
 tutta perir la gioventù guerriera
 il console roman; ma non dispera.
 300 Annibale s'affretta
 di Roma ad ottener l'ultimo vanto,
 e co' vessilli suoi quasi l'adombra;
 ma trova in Roma intanto
 prezzo il terren che 'l vincitore ingombra.
 305 Son mie prove sì belle, e a queste prove
 non resiste Fortuna. Ella si stanca,
 e alfin cangiando aspetto
 mia suddita diventa a suo dispetto.

Biancheggia in mar lo scoglio,
 310 par che vacilli, e pare
 che lo sommerga il mare
 fatto maggior di sé.

Ma dura a tanto orgoglio
 quel combattuto sasso,
 315 e 'l mar tranquillo e basso
 poi gli lambisce il piè.

SCIPIONE

Non più. Bella Costanza,
guidami dove vuoi. D'altri non curo,
eccomi tuo seguace.

FORTUNA

E i doni miei?

SCIPIONE

320 Non bramo e non ricuso.

FORTUNA

E 'l mio furore?

SCIPIONE

Non sfido e non pavento.

FORTUNA

Invan potresti,
Scipio, pentirti un dì. Guardami in viso,
pensaci, e poi decidi.

SCIPIONE

Ho già deciso.

325

Di' che sei l'arbitra
del mondo intero,
ma non pretendere
perciò l'impero
d'un'alma intrepida,
d'un nobil cor.

330

Te vili adorino,
nume tiranno,
quei che non prezzano,
quei che non hanno
che 'l basso merito

335

del tuo favor.

FORTUNA

E v'è mortal che ardisca
negarmi i voti suoi? che 'l favor mio
non proccuri ottener?

SCIPIONE

Sì, vi son io.

FORTUNA

E ben, provami
avversa. Olà, venite,
340 orribili disastri, atre sventure,
ministre del mio sdegno:
quell'audace opprimete; io vel consegno.

SCIPIONE

345 Stelle! Che fia? Qual sanguinosa luce!
Che nemi! Che tempeste!
Che tenebre son queste! Ah qual rimbomba
per le sconvolte sfere
terribile fragor! Cento saette
mi striscian fra le chiome, e par che tutto
vada sossopra il ciel.

350

No, non pavento,
empia Fortuna: invan minacci; invano,
perfida, ingiusta dea... Ma chi mi scuote?

Con chi parlo? Ove son? Di Masinissa
questo è pure il soggiorno. E Publio? E 'l padre?
E gli astri? E 'l ciel? Tutto sparì. Fu sogno
355 tutto ciò ch'io mirai?

No, la Costanza
sogno non fu; meco rimase: io sento
il nume suo che mi riempie il petto.
V'intendo, amici dèi: l'augurio accetto.

Licenza

Non è Scipio, o signore, (ah chi potrebbe
360 mentir dinanzi a te!) non è l'oggetto
Scipio de' versi miei: di te ragiono
quando parlo di lui. Quel nome illustre
è un vel di cui si copre
il rispettoso mio giusto timore.

365 Ma Scipio esalta il labbro,
e Carlo il core.

Ah perché cercar degg'io
fra gli avanzi dell'oblio
ciò che in te ne dona il ciel!

Di virtù chi prove chiede,
l'ode in quegli, in te le vede:
370 e l'orecchio ognor del guardo
è più tardo e men fedel.

CORO

Cento volte con lieto sembiante,
grand'Augusto, dall'onde marine
torni l'alba d'un dì sì seren.

375 E rispetti la diva incostante
quella fronda che porti sul crine,
l'alma grande che chiudi nel sen.

FINE.